

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Presenti nella coalizione insieme ai liberali i più squalificati esponenti dell'ala conservatrice dc

L'impronta di destra del governo aggravata dalla scelta dei ministri

Scalfaro alla Pubblica Istruzione e Gonella alla Giustizia — Gli Esteri a Medici, dopo una lunga lotta tra alcuni capi-corrente democristiani — Malumori di Rumor (Interni) e Colombo (rapporti con l'ONU) — Al segretario del partito liberale Malagodi il Tesoro — Orlandi sostituisce Tanassi alla segreteria del PSDI

UNA GRANDE TAPPA PER L'UNITÀ DELLE SINISTRE

Francia: accordo di governo tra socialisti e comunisti

Le principali proposte: riduzione dei poteri del presidente, rivalutazione dei poteri della Camera, ampliamento delle libertà, nazionalizzazioni, salario minimo garantito, indipendenza rispetto ai blocchi e coesistenza pacifica, liberazione del MEC dalla dominazione del grande capitale Marchais: un programma che apre la via ad una società socialista

Operazione reazionaria

VISTE le premesse su cui poggia, il modo come è nato, le forze che lo sostengono, e considerate anche i molti dinieghi che ne hanno accompagnato il parto, non c'era davvero da attendersi gran che dalla composizione del governo Andreotti. Eppure, nello scorrere la lista dei ministri, non si può sfuggire all'impressione di una volontà deliberata di forzare in mano, di sottolineare il carattere conservatore e di destra della nuova formazione governativa, di spingersi — sotto taluni aspetti — addirittura ai limiti della provocazione.

La svolta centrista e il regresso nel governo dei liberali — con le loro tradizioni ultrareazionarie, con la loro fisionomia di rappresentanti diretti dei ceti più arretrati e parassitari — erano già di per sé fatti assai gravi, come non abbiamo mancato di rilevare fin dal primo momento. Nel corso delle trattative tra i quattro partiti destinati a costituire la risicatissima maggioranza parlamentare, tali caratteristiche sono andate via via ulteriormente accentuando. Tra un giro di valzer e l'altro, le forze repubblicane, pur optando per l'appoggio esterno, hanno preferito tenersi fuori dal ministero. I socialdemocratici ci sono entrati, ma dopo che Saragat aveva dichiarato a tutte lettere che « qualsiasi altra soluzione sarebbe stata migliore di questa ». Le correnti democristiane di sinistra, « Base », « Forze nuove », Moro e i suoi amici, hanno proclamato e motivato il loro « no ».

C'è n'era a sufficienza, si poteva pensare, per marcare il profilo reazionario di questa squallida resumazione del centrismo. Macché, Giulio Andreotti è riuscito a compiere il capolavoro di aggravare ancora lo spostamento a destra in sede di attribuzione dei dicasteri.

BASTINO due esempi, forse i più clamorosi. Il primo è l'ingresso in prima persona di Giovanni Malagodi nel settore delicato ed essenziale dei ministeri economici. Non c'è bisogno di insistere — le cronache sono piene — sulla fase travagliata che stanno attraversando l'economia italiana e la lira. Urgerebbero misure drastiche nel campo del controllo sui movimenti di capitale e nel campo degli interventi antispeculativi. Malagodi al Tesoro esprime l'opzione opposta, significa via aperta al manovrere dei grossi gruppi finanziari, alle operazioni pregiudicate di lorissoni entro le frontiere e attraverso le frontiere. In nome della « libertà » e del classico « lasciar fare », si ca-

pisce. Ma a spese dello sviluppo del Paese, dell'occupazione dei lavoratori, della possibilità di dare una qualsiasi concretezza alla programmazione.

L'altra incredibile scelta è quella di un uomo come Oscar Luigi Scalfaro alla Pubblica Istruzione. Scalfaro, seguace fedelissimo di Scelba, è quasi un simbolo della politica italiana di tetragona chiusura al nuovo, di coerente rifiuto a ogni idea di rinnovamento. Aver messo questo personaggio, in questo momento, a sovrintendere le sorti della scuola è un gesto che può darsi — vuol avere il segno del coraggio; ma è soltanto una manifestazione di irresponsabilità. E' un'altra prova, se ve n'era bisogno, della miopia sociale, dell'assenza di respiro politico e culturale che presiede a tutta l'operazione. E non si tratta di una svista, magari della conseguenza di un gioco di equilibri interni; è un orientamento deliberato. Tanto è vero che, nel momento in cui si sente il bisogno di creare un nuovo dicastero per i problemi della gioventù, lo si affida a Giulio Caiati, un altro esponente della destra democristiana più codina.

Si POTREBBE continuare con l'assunzione alla carica di ministro di Giovanni Gioia, personaggio di cui per varie ragioni si è molto parlato in Sicilia e fuori della Sicilia, e con altri, di piacevolezza del genere. Preferiamo far punto. Ma non possiamo non insistere ancora una volta sul carattere di pericolosità di questo governo, che appunto dalla propria debolezza politica e parlamentare (due voti appena di margine al Senato) può essere indotto a ogni tentazione avventuristica, ed appare visibilmente esposto all'inquinamento dell'estrema destra eversiva e anticostituzionale. E' questo il motivo per cui noi ribandiamo la propria netta e ferma opposizione al ministero Andreotti. I comunisti hanno fatto appello a tutte le forze democratiche e di sinistra perché si uniscano nella lotta contro l'involutione neocristiana. In modo che il governo dei Malagodi, degli Scalfaro, dei Medici, non sia altro che un governo provvisorio. In modo che si aprano per la vita politica del Paese prospettive diverse, conformi alle esigenze nazionali e ai bisogni urgenti delle masse popolari e lavoratrici.

Luca Pavolini
Chi sono gli uomini scelti per formare il nuovo governo
A PAGINA 2

La lista dei ministri del tripartito dell'on. Giulio Andreotti aggrava oltre ogni previsione l'impronta di destra del gabinetto neo-centrista. Insieme ai socialdemocratici ed ai liberali — questi ultimi tornano al governo dopo quindici anni, reduci da una opposizione condotta da posizioni di totale chiusura conservatrice e da una recentissima sconfitta elettorale —, si allineano i nomi dei più squalificati esponenti dei gruppi e delle clientele della destra democristiana. Alcune nomine — quella di Scalfaro alla Pubblica Istruzione, la conferma di Gonella alla Giustizia, ed altre indicative scelte del genere — assumono addirittura il sapore di una provocazione consapevole nei confronti dell'opinione pubblica democratica.

L'attribuzione del dicastero degli Esteri a un vecchio notabile come il senatore Medici è il frutto di una decisione presa in extremis, dopo una furibonda lotta tra alcuni capi-corrente democristiani, i quali avevano posto la loro candidatura alla successione di Moro alla Farnesina. Riguardo al modo con il quale si è giunti alla formazione del governo, sintomatica è la posizione in cui si sono trovati a trovare gli ex presidenti del Consiglio Rumor e Colombo. Quest'ultimo è stato sostituito nel dicastero che era da tempo immemorabile suo, il Tesoro, dal segretario del PLI, Malagodi, mentre il Bilancio veniva assegnato a Taviani (il quale cumula anche l'incarico per gli affari del Mezzogiorno). L'assegnazione dell'incarico di rappresentante all'ONU (ministro senza portafoglio) da parte di Colombo viene spiegato dai suoi amici come un atto di disciplina di partito, in definitiva come la prova di uno stato di « mezza opposizione » nei confronti di Andreotti, che tra l'altro è il suo collega di corrente. Mariano Rumor aveva chiesto gli Esteri, in concorrenza con Taviani e Colombo, e fino all'una della notte di domenica sembrava che avesse ottenuto ciò che chiedeva (si parlava, addirittura, in questo caso, di assegnare gli Esteri a Sedati, un notabile che ha capeggiato lo scorso anno l'agitazione degli « ottanta »), i deputati dc che chiedevano una politica aperta, moderata e reazionaria). Tra l'una e le due della notte, si è verificato poi il colpo di scena. Per la Farnesina è stato ritirato fuori inopinatamente il nome del senatore Medici, che ricopri questo incarico nel '68 nel monocoloro di Leone; e Rumor è stato costretto a restare agli Interni. Ciò risulta perfino da una nota ufficiosa diffusa l'altro ieri, subito dopo la presentazione della lista dei ministri al capo dello Stato. « Si apprende — così suona la nota ufficiosa — che l'on. Andreotti si era incontrato stamattina con l'on. Rumor e gli (Segue in ultima pagina) c. f.

Un milione di moscoviti salutano Castro



MOSCA — Fidel Castro e Breznev rispondono alle acclamazioni dei moscoviti

Breznev conferma al Vietnam l'appoggio totale dell'URSS

Il discorso pronunciato in occasione del banchetto in onore di Fidel Castro — Dura condanna dell'aggressione americana — Una immensa folla ha accolto con entusiasmo l'ospite e i dirigenti sovietici — Iniziate i colloqui « in un clima di amicizia fraterna e di comprensione completa »

Milano: incriminato il segretario del MSI

L'accusa di ricostituzione del partito fascista fu formulata dal P. G. Bianchi D'Espinoza pochi giorni prima della morte, dopo il discorso tenuto a Firenze dal caporione fascista

Israele condannata per l'aggressione al Libano

Il Consiglio di sicurezza, con tredici voti e due astensioni, ha chiesto la fine delle azioni militari contro il territorio e la popolazione libanesi

Dalla nostra redazione

MOSCA, 27
Fidel Castro — giunto ieri pomeriggio a Mosca, accolto da Breznev, Kossighin, Podgorni e da oltre un milione di persone che lo hanno salutato ed applaudito lungo tutta la strada che dall'aeroporto di Vnukovo conduce al Cremlino, alzando bandiere cubane e ritratti di « Che » Guevara e dando vita ad un'impressionante manifestazione di entusiasmo — ha subito iniziato i colloqui politici con i dirigenti sovietici. Stamane, infatti — dopo che ieri sera aveva avuto un primo incontro amichevole con Breznev, Kossighin, Podgorni e Kirilenko — è tornato in aereo con la delegazione sovietica affrontando l'esame dei vari problemi internazionali alla luce degli ultimi sviluppi.

Gli argomenti principali di questi colloqui appaiono essere quelli che Breznev ha affrontato nel discorso pronunciato in serata in occasione del banchetto offerto all'ospite: Vietnam, Medio Oriente, pacifica coesistenza e sicurezza europea. Breznev è partito dal presupposto che « la comunità socialista appare la forza principale che si oppone all'imperialismo, il baluardo della pace e del progresso sociale » per affermare che l'URSS valuta « ragionevolmente e realisticamente la situazione attuale ». « Nonostante i successi conseguiti nella distensione internazionale — ha affermato Breznev — occorre lottare duramente contro i nemici della causa della pace, per la liberazione nazionale e sociale. I marxisti-leninisti, ha aggiunto, non nutrono illusioni nei confronti dell'imperialismo e delle sue mire aggressive ».

Questo punto Breznev ha affermato e condannato fermamente l'aggressione americana nell'Asia sud orientale. Condanniamo fermamente le misure intraprese negli ultimi tempi dagli USA con il blocco dei porti della R.D.V. L'intensificazione dei bombardamenti su obiettivi economici, sulle vie di comunicazione e sui centri abitati. Ci pronunciamo per il totale ritiro dal Vietnam del Sud delle truppe americane e dei loro alleati, per il conseguimento di una

Carlo Benedetti
(Segue in ultima pagina)

La signora Thi Binh visiterà l'Emilia

BOLOGNA, 27.
La signora Thi Binh ministro degli esteri del governo rivoluzionario provvisorio del Sud Vietnam sarà in Italia nei prossimi giorni, e verrà in Emilia-Romagna ospite della Regione.

La lotta contro le inammissibili decisioni degli editori

Ieri anche l'Unità non è uscita per partecipare alla sfilata di protesta contro l'unilaterale decisione degli editori di chiudere il « 7 » numero di quest'anno. La lotta continua contro l'azione del partito neofascista e del suo giornale.

A PAGINA 2

Faticosamente raggiunto dai ministri finanziari dell'Europa capitalistica

PRECARIO COMPROMESSO SULLE MONETE EUROPEE

Alcune misure di sostegno per evitare la svalutazione della lira - Le valute della comunità potranno oscillare sul dollaro soltanto del 2,25% - La sterlina, invece, per il momento « fluttuerà » liberamente - La Svizzera annuncia « drastiche restrizioni agli investimenti esteri » - Impregiudicate le cause della crisi - La questione degli eurodollari

La lira non sarà svalutata, né subirà oscillazioni superiori a quelle consentite dal recente accordo comunitario di Basilea, in base al quale la fluttuazione delle monete della CEE non dovrà superare, in alto o in basso, il 2,25 per cento. Un'intesa in tal senso è stata raggiunta ieri mattina a Lussemburgo, dopo una seduta-lungha protrattasi per l'intera giornata, dai ministri finanziari della CEE (l'Italia, assente al ministro, era rappresentata dal governatore della Banca d'Italia, Carli, e dal direttore generale del Tesoro, Miccini). I ministri della Europa dei sei e quelli dei quattro paesi che dovrebbero essere associati alla comunità

hanno, infatti, deciso, non senza contrasti, di non modificare, almeno per ora, gli accordi in vigore sulla fluttuazione in più o in meno del 2,25 per cento della valuta italiana entro la Banca d'Italia ad intervenire in dollari sul mercato internazionale dei cambi, allo scopo di mantenere il corso della valuta italiana entro il margine del 2,25 per cento.

« Questa autorizzazione — commentava ieri un'agenzia di stampa — consentirà, dunque, all'Italia di non intaccare le proprie riserve auree e di mettere, invece, in circolazione i dollari inconvertibili in oro, che saranno « riassorbibili » dai paesi associati ». In altre parole, per evitare, almeno provvisoriamente, una svalutazione della lira, gli altri paesi europei accetteranno che l'Italia paghi le proprie posizioni debitorie in dollari inconvertibili. Il meccanismo sarà sottoposto a verifica entro il 15 luglio e durerà comunque non oltre il 30 settembre prossimo.

L'intesa raggiunta a Lussemburgo, in virtù della quale, di fronte alla libera fluttuazione della sterlina (quotata ieri a 2,50 rispetto al dollaro, cioè sette punti in meno rispetto a giovedì scorso) decisa dal governo inglese e piena-

mente confermata ieri, le altre valute europee potranno oscillare rispetto al dollaro solo nei limiti consentiti dagli accordi comunitari (2,25 per cento), si configura come un compromesso valido forse a tamponare momentaneamente la crisi monetaria del mondo capitalistico, ma non certo ad avviarla a soluzione. Siamo, infatti, di fronte ad un accordo precario che non rimuove, e neppure affronta, alcuna delle cause di fondo dei frequenti terremoti valutari. Il mercato delle monete, in pratica, continuerà ad essere « influenzato », quando non determinato, dalla massa ingente di eurodollari inflazionati (70 miliardi) va-

ganti nell'Europa occidentale. Non solo, ma all'interno della Comunità europea, per quanto ci si sforzi di affermare che la « mossa » del governo inglese « non pregiudicherà il cammino dell'Europa verso l'unione economica e monetaria », rimangono sostanzialmente inalterati anche i profondi contrasti esistenti in particolare tra la Francia e la Germania federale. Mentre, di fatto, la Francia conserva il cosiddetto « doppio mercato », mantenendo ferme le quotazioni nelle transazioni commerciali e facendo fluttua-

Carlo Benedetti
(Segue in ultima pagina)

OGGI due casi

Non sono poche le cose che ci hanno fatto impressione quando abbiamo appreso come è impostato il nuovo governo, ma due ci hanno particolarmente colpito, sebbene alla prima vista ci fossero in qualche modo preparati. Scriveva la « Nazione » domenica: « Andreotti, in luogo del ministro del Turismo, aveva offerto stamattina al PSDI quello del lavoro: ministero indubbiamente importante, ma difficile e « caldo » soprattutto in vista dell'autunno sindacale. Matteotti e la segreteria del PSDI hanno preferito lasciarsi alla DG (per il ministro) e per l'onorevole Sullo ».

L'informazione era esatta. Il ministro del Lavoro non è stato assegnato al partito di Saragat, che è, a quanto dice, un partito socialista, formato, a quanto dicono, di socialisti. Ebbene, poiché si tratta di un ministero di « difficile e caldo », cui faranno presumibilmente capo, in autunno, molte controversie relative al rinnovo dei contratti « socialisti » del PSDI, che hanno l'impendenza di chiamarsi « compagni », dicono: « A noi chi ce lo fa fare? » rifiutano un ministero che un socialista, se fosse un socialista, dovrebbe considerare un dovere e un onore dirigere. Questo ministero fu di Brodolini, poi passò ai democristiani e ai democristiani, e ci sono state anche voi che quando si tratta di fare sul serio per i socialdemocratici non c'è posto? »

Il secondo fatto che ci ha impressionato, e questo non ce lo aspettavamo davvero, è la nomina del senatore liberale Bergamasco a ministro per i rapporti col Parlamento. E' un ministero che non esiste, o meglio esiste soltanto ed esclusivamente per dare diritto, a chi ne è titolare, all'automobile con autista, a una ben nutrita segreteria, a cento altri privilegi costosi (per i cittadini) non giustificati da nessuna, diciamo nessuna, funzione necessaria ed utile. Ebbene: un liberale, uno di quei liberali che passano la vita in nome della moralizzazione, non ha detto, quando gli è stato offerto: « Sopprimete questo ministero. Sono onorato di dare un primo esempio e di respingere la carica in nome della moralità ». Niente affatto: il liberale Bergamasco adesso è il più scontento dei ministri, e, nel nome venerato dei padri liberali che lo hanno preceduto, si fa chiamare eccellenza e sperpera i nostri soldi.

Fortebraccio